

Review

Reviewed Work(s): The Amorites of the Ur III Period (Pubblicazioni del Seminario di Semitistica. Ricerche, I) by Giorgio Buccellati

Review by: Mario Liverani

Source: *Rivista degli studi orientali*, Vol. 43, Fasc. 1 (Gennaio 1968), pp. 119-122

Published by: Sapienza - Università di Roma

Stable URL: <https://www.jstor.org/stable/41880010>

Accessed: 03-05-2023 13:38 +00:00

JSTOR is a not-for-profit service that helps scholars, researchers, and students discover, use, and build upon a wide range of content in a trusted digital archive. We use information technology and tools to increase productivity and facilitate new forms of scholarship. For more information about JSTOR, please contact support@jstor.org.

Your use of the JSTOR archive indicates your acceptance of the Terms & Conditions of Use, available at <https://about.jstor.org/terms>



JSTOR

Sapienza - Università di Roma is collaborating with JSTOR to digitize, preserve and extend access to *Rivista degli studi orientali*

RECENSIONI

GIORGIO BUCCELLATI, *The Amorites of the Ur III Period (Pubblicazioni del Seminario di Semitistica. Ricerche, I)*. Napoli 1966. Istituto Orientale di Napoli. xvii + 379 pp., XIV pl.

La nuova serie di pubblicazioni dell'Istituto Orientale di Napoli si apre degnamente con questo studio di G. Buccellati, che è immediatamente divenuto il classico punto di riferimento per ogni ricerca sugli Amorrei. Negli ultimi anni l'annoso e complesso problema degli Amorrei ha compiuto sostanziali progressi per gli apporti di nuovo materiale (sia linguistico sia archeologico) e di nuovi studi: ricordiamo almeno il volume di H. B. Huffmon, *Amorite Personal Names in the Mari Texts*, Baltimore 1965 e quello di K. M. Kenyon, *Amorites and Canaanites*, London 1966. La documentazione onomastica (che resta il punto di partenza) si è moltiplicata rispetto alla vecchia sintesi di T. Bauer, soprattutto (ma non soltanto) grazie ai testi di Mari, mentre gli scavi archeologici nell'area siro-palestinese (non ultimi quelli dell'Università di Roma a Tell Mardikh) hanno fornito notevolissimi dati relativi al periodo a cavallo tra antico e medio bronzo, periodo nel quale il problema degli Amorrei trova la sua sistemazione storica e ambientale. G. Buccellati si accosta al problema con la preparazione più adatta, sia dal punto di vista filologico (col dominio da un lato delle fonti cuneiformi e dall'altro dei problemi linguistici del semitico di nord-ovest) sia da quello storico e archeologico; ed è in grado di fornire contributi sostanziali con l'apporto di nuova documentazione e con l'elaborazione dei problemi.

La documentazione relativa agli Amorrei nel periodo della III dinastia di Ur (cioè la documentazione più antica ad essi relativa) meritava un esame particolare, essendo in genere utilizzata piuttosto come premessa (alquanto vaga giacché i dati non erano raccolti) allo studio della documentazione più abbondante del periodo paleo-babilonese. Ora che il materiale è enucleato ed elaborato da ogni punto di vista, le prime fasi dell'intervento amorreo in Mesopotamia risultano ben più perspicue, e ne risulta chiarito il problema nel suo complesso. Due vecchie

idee (che risalgono agli studi di B. Landsberger e T. Bauer) ostacolavano, col loro permanere sia pure in forma dubitativa e modificata, il progresso degli studi: l'idea che i MAR.TU della III dinastia di Ur fossero distinti (sullo stesso piano linguistico) dagli Amorrei di età paleo-babilonese (cioè dai portatori dei nomi che noi definiamo amorrei); e l'idea che gli Amorrei fossero entrati in Mesopotamia dall'est anziché dall'ovest. Nonostante le critiche e le smentite, dei dubbi permanevano, almeno in alcuni ambienti, per l'autorevolezza dei proponenti. Dopo l'analisi di G. Buccellati non ci sembra vi sia più posto neppure per il dubbio, e le idee più ovvie (continuità tra MAR.TU e Amorrei; provenienza dall'occidente) possono essere assunte per certe. Sgomberato il campo da queste difficoltà preliminari, si può ora procedere all'approfondimento di quelli che sono i veri problemi storici: caratterizzazione culturale degli Amorrei, rapporti degli Amorrei nomadi coi sedentari di Siria e Palestina, motivi della pressione verso la Mesopotamia, modalità di questa pressione e sua differenziazione areale e cronologica, rapporti culturali e politici fra gli immigrati Amorrei e i cittadini sumero-accadici, apporti degli Amorrei alla cultura mesopotamica; e inoltre dal punto di vista linguistico: posizione dell'amorreo fra i dialetti semitici occidentali, ed eventuale individuazione di processi evolutivi e di differenziazioni dialettali all'interno dello stesso amorreo. A questi (o almeno ad alcuni di questi) problemi gli apporti del libro di Buccellati sono già notevoli: soprattutto il quadro politico-sociale della penetrazione amorrea in Mesopotamia al tempo della III dinastia di Ur risulta approfondita quanto lo permette la documentazione. Gli apporti archeologici potrebbero forse essere utilizzati più ampiamente, per cercar di chiarire quale fosse la condizione culturale, economica e demografica della zona dalla quale gli Amorrei provenivano: ma questo è argomento di una ricerca evidentemente diversa da quella che l'autore si era proposta. Anche sul piano linguistico, l'elaborazione interna dei dati relativi al « paleo-amorreo » risulta soddisfacentemente compiuta, mentre resta ovviamente da approfondire l'utilizzazione di questo materiale in una prospettiva comparativa più ampia.

Il volume si apre con un'introduzione nella quale sono criticamente considerate la storia del problema amorreo sia in generale sia relativamente al periodo di Ur III (pp. 3-12), e le fonti costituite da testi amministrativi e letterari (pp. 13-95). Dei singoli testi si dà un elenco dettagliato, con trascrizione del passo che interessa e note filologiche; si tratta in complesso di 352 testi amministrativi (dei quali 72 inediti: apporto questo da sottolineare), e 20 non amministrativi (dei quali uno inedito, fornito da M. Civil). Il seguito del volume è diviso in due parti, relative l'una agli aspetti linguistici e l'altra agli aspetti storici del problema.

La parte linguistica comprende una lista completa dei nomi di persone definite MAR.TU dai testi (con l'aggiunta di pochi nomi non definiti MAR.TU dai testi ma chiaramente amorrei¹), nomi che risultano essere per circa metà amorrei e per circa metà sumerici, accadici o ignoti: risultato questo che (tenendo conto dei processi assimilativi in corso) serve già a qualificare dal punto di vista etnico-linguistico i MAR.TU (pp. 99-124). Segue un'analisi linguistica dei singoli nomi amorrei (pp. 125-185); uno schizzo grammaticale dei dati ricavabili dai nomi precedentemente analizzati (ordinato secondo lo schema di I. J. Gelb, ANLR 13, 1958, pp. 143-164), e un elenco lessicale (pp. 187-212); e infine uno studio comparativo tra «Old Amorite» (cioè l'amorreo di Ur III) e «Middle Amorite» (cioè l'amorreo di età paleo-babilonese), studio dal quale risulta evidente la parentela e la continuità (pp. 213-231).

La parte storica affronta dapprima il problema della provenienza degli Amorrei (pp. 235-252), e dopo una completa disamina del materiale documentario conclude per l'ovest, cioè per la Siria settentrionale. Segue uno studio della distribuzione degli Amorrei nelle varie città sumeriche, vista prima nel suo complesso secondo la successione cronologica, e poi città per città con capitoli relativi a Drehem, Isin, Lagash, ecc. (pp. 253-321). Notevole particolarmente il caso di Drehem, dove gli Amorrei compaiono soprattutto come fornitori di bestiame minuto all'amministrazione di Ur, in accordo col loro carattere di pastori². Il capitolo successivo riguarda gli aspetti sociali del problema (pp. 323-353): gli Amorrei come stranieri in Mesopotamia, la loro caratterizzazione culturale, la loro struttura tribale, e per converso l'esistenza di Amorrei sedentarizzati. Di particolare interesse e originalità è il raffronto tra la correlazione sociale straniero/residente e quella onomastica amorreo/non amorreo: risulta che in alcune città (Drehem, Isin) sono segnalati Amorrei che mantengono il loro carattere di stranieri e i loro nomi occidentali, mentre in altre (Lagash, Umma) gli Amorrei sono residenti e portano nomi sumero-accadici. Nel primo caso si tratta di Amorrei presenti temporaneamente per vendere bestiame o per comprare oggetti lavorati,

¹ Questi nomi potranno forse essere incrementati; lo stesso Buccellati è d'accordo che il nome *Ša-ab-ša-nu* (MAD III, p. 263) dovrebbe probabilmente essere incluso. Si tratta della prima attestazione della forma *Šapš-* del nome della divinità solare, meglio nota dall'ugaritico e da nomi medio-amorrei di Alalakh VII.

² L'affermazione (p. 283) dell'inesistenza di preferenze stagionali collegabili a una transumanza pastorale ci sembra da rivedere. Se non erriamo il numero degli animali portati dagli Amorrei, diviso per mesi, è il seguente: I: 15; II: 10; III: 0; IV: 9; V: 59; VI: 102; VII: 69; VIII: 28; IX: 0; X: 0; XI: 0; XII: 242. Ci sembra chiara la fluttuazione stagionale con massimi al VI (102) e al XII (242) mese e minimi al III (0) e al IX (0).

mentre nel secondo caso si tratta di immigrati in via di assimilazione alla compagine locale. Si noterà che le città del primo gruppo sono più a nord di quelle del secondo, e dunque più vicine alla zona di provenienza degli Amorrei. Si ha infine uno studio dell'appellativo MAR.TU, con la conclusione che si tratta di una designazione gentilizia (probabilmente tribale) e non professionale. L'ultimo capitolo (pp. 355-362) contiene delle conclusioni di carattere diacronico: si mette in evidenza il processo di sedentarizzazione e di assimilazione alla cultura mesopotamica subito dagli Amorrei durante il periodo di Ur III (processo che avrà però una svolta al crollo del regno di Ur, quando l'infiltrazione amorrea non più contenuta e sorvegliata assumerà aspetti di invasione e produrrà una brusca frattura nello sviluppo culturale, politico e sociale mesopotamico), nonché la continuità esistente fra Amorrei di Ur III e di età paleo-babilonese. Il volume è arricchito in appendice dalla pubblicazione in copia di 28 nuovi testi.

Questa rapida rassegna del contenuto del volume ci sembra parli da sé: abbiamo da un lato la sistematica enucleazione di tutta la documentazione pertinente (con sostanziale apporto di inediti) e la sua classificazione sotto molteplici punti di vista; d'altro lato abbiamo la sua complessa ed intelligente elaborazione alla luce di problemi storici, economici, sociali, etnologici, che fanno di questa un'opera storica oltre che filologica. E se si vuole centrare il maggior pregio dell'opera, noi pensiamo che vada individuato nella capacità di concretezza storica che in essa si palesa: finora il problema degli Amorrei in Ur III era stato studiato ad un livello puramente onomastico e perciò piuttosto astratto. L'analisi variegata di Buccellati pone invece in primo piano il concreto contesto e la concreta ambientazione storica delle attestazioni, che così si rivelano atte ad illuminare aspetti molteplici del problema. È così che una documentazione apparentemente scarna si rivela ricca di una quantità e di una varietà di informazioni quale nessuno – crediamo – avrebbe pensato.

MARIO LIVERANI

AZANIA, The Journal of the British Institute of History and Archaeology in East Africa, edited by Neville Chittick – Volume I, 1966, Oxford University Press, Nairobi, 1966, pp. VII-180.

Con viva soddisfazione e con molto interesse abbiamo accolto questo primo saggio di un periodico dedicato, in primo luogo, agli studi storici ed archeologici di quei territori che costituiscono l'Africa Orientale